

Sulla formazione di Giuseppe Dossetti: appunti per una ricerca

Nel 1956 il «Corriere della Sera», in occasione della campagna elettorale per le amministrative che a Bologna si prospettava particolarmente interessante, sia per il clima politico generale, reso esplosivo dal rapporto Kruscev al XX Congresso del PCUS di febbraio, sia per il candidato che la Democrazia Cristiana aveva deciso di opporre al popolarissimo Giuseppe Dozza, decise di far affiancare i suoi cronisti da Indro Montanelli¹.

E proprio al giornalista di Fucecchio, Giuseppe Dossetti, all'epoca quarantatreenne, nel corso di un'intervista, aveva affidato un'interessante testimonianza sui suoi anni giovanili, forse la più datata tra quelle attualmente a disposizione degli storici. Il candidato democristiano a Palazzo d'Accursio aveva infatti riferito di provenire «da una famiglia in cui mancava la biblioteca. Mio nonno – aveva ricordato Dossetti – era un ufficiale piemontese, che sapeva bene solo il regolamento militare. Mio padre era un farmacista, che conosceva solo il linguaggio delle ricette. Essi mi diedero una perfetta educazione, ma non un'istruzione; un carattere ma non una cultura. Di cultura in casa mia non ce n'era, e non se ne sentiva il bisogno»².

1. *L'«oro delle origini»*

Il Dossetti adulto, soprattutto il Dossetti dell'ultimo decennio di vita, ha parlato spesso della sua giovinezza e di tutto ciò che in svariati modi ha marcato gli anni in cui si è costruita la sua personalità. Basterebbe a questo proposito riprendere in mano il discorso dell'Archiginnasio del 1986³, ovvero quello tenuto due anni più tardi nel piccolo centro di Cavriago⁴. Interventi dedicati appunto a rievocare figure, temi, passaggi-chiave della sua esistenza⁵.

¹ La campagna elettorale del '56 e i due anni di esperienza amministrativa di Dossetti sono stati studiati da M. TESINI, *Oltre la città rossa. L'alternativa mancata di Dossetti a Bologna (1956-1958)*, Bologna 1986; sullo svolgimento della campagna elettorale si veda in particolare A. BARAVELLI, *Bologna 1956: il match Dozza-Dossetti. Strategie di una campagna elettorale*, in «Memoria e ricerca. Rivista di storia contemporanea», IX (2001)/8, pp. 145-158; per un bilancio di questa esperienza politica si veda P. POMBENI, *Giuseppe Dossetti consigliere comunale. Una riconsiderazione*, in G. DOSSETTI, *Due anni a Palazzo D'Accursio. Discorsi a Bologna, 1956-1958*, a cura di R. Villa, Reggio Emilia 2004, pp. III-XLI.

² L'intervista, apparsa sul «Corriere» dell'11 maggio 1956, p. 3, è stata riedita in I. MONTANELLI, *Gli incontri*, Milano 1962², pp. 980-986 (la citazione è a p. 984).

³ Per il testo di questo discorso, completo delle integrazioni desunte dalla registrazione sonora, si veda ora G. DOSSETTI, *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti, 1986-1995*, Milano 2005, pp. 37-56.

⁴ G. DOSSETTI, *Ho imparato a guardare lontano*, a cura di S. Fangareggi, Cavriago 1988.

⁵ Si vedano a questo proposito anche le testimonianze raccolte in E. PREZIOSI, *Come a Harvard. L'Università Cattolica nel ricordo di studenti, laureati, amici*, Milano 1997, pp. 17-42, e in *A colloquio con Dossetti e Lazzati. Intervista di Leopoldo Elia e Pietro Scoppola (19 novembre 1984)*, Bologna 2003. In alcune occasioni Dossetti ha rievocato singole figure ritenute importanti per gli esordi del suo percorso biografico o spirituale: per mons. Leone Tondelli cfr. C.M. MARTINI-G. DOSSETTI-U. NERI, «Come un

Va da sé che per quanto preziose, soprattutto dopo la sua morte intervenuta il 15 dicembre 1996, queste memorie richiedono una valutazione critica: ne va compresa la struttura profonda, la logica che è ad esse sottesa. Occorre, credo, soprattutto tentare di capire perché l'attenzione di Dossetti si sia di volta in volta diretta ad alcune questioni e non ad altre. Questo perché chi legge attentamente tali rievocazioni si rende conto abbastanza facilmente che, sebbene svolte in circostanze più o meno ufficiali, esse non avevano lo scopo di compiacere l'uditorio o di dare sfogo, come può capitare a un uomo anziano, a emozioni sino a quel momento frenate; bensì erano sempre rivolte a evidenziare tappe e contatti che a tutti gli effetti – lo si può asserire alla luce dei riscontri documentari – hanno avuto una rilevanza centrale nell'esistenza di Dossetti.

Poteva capitare così che l'ormai anziano monaco della Piccola Famiglia dell'Annunziata, ad un gruppo parrocchiale di Nocetolo, rivelasse nel 1995 che un breve ritiro spirituale compiuto nel dicembre 1930 con alcuni amici della parrocchia di S. Agostino, del quale ricordava il luogo e le cose dette dal predicatore, avesse rappresentato «una tappa veramente decisiva» per la sua vita⁶. In altri casi è la presa d'atto della ridondanza del richiamo di un evento a metterne in luce l'importanza all'interno del percorso biografico dossettiano: accade così che la tragica Pasqua del 1945, quando il partigiano «Benigno» – questo il nome di battaglia di Giuseppe Dossetti – si trova coinvolto nella battaglia di Cà Marastoni in cui muore il vicecomandante di Brigata «Elio», venga richiamata da Dossetti due anni più tardi in un intervento alla Costituente, nel discorso tenuto all'Archiginnasio quarant'anni dopo, ma anche in una appassionata lettera al premier israeliano Begin all'indomani delle stragi di Sabra e Chatila⁷.

L'analisi attenta di tutte queste rievocazioni costituisce un passaggio necessario per procedere ad uno studio degli anni della formazione di Giuseppe Dossetti. Uno studio che deve essere rivolto a tentare di comprendere la gravidanza e i risvolti di un passaggio non breve della vita di Dossetti che non è stato ancora sufficientemente vagliato dalla storiografia: certo anche per difficoltà intrinseche all'argomento stesso. Se si escludono infatti le pagine introduttive al *Partigiano Dossetti* di Salvatore Fangareggi e quelle di Paolo Pombeni del *Gruppo dossettiano* del 1979⁸, il panorama bibliografico non presenta per gli anni giovanili di Dossetti nulla di paragonabile a quello che è stato fatto, per richiamare alcuni casi, da Renato Moro per Aldo Moro, o ancora da Giuseppe Miligi per gli anni giovanili di Giorgio La Pira o, più recentemente, da Marcello Malpensa per

bambino in braccio a sua madre», San Lorenzo, Reggio Emilia 1993, pp. 21-26 e 51-52; per il card. Schuster si veda G. DOSSETTI, *Il monaco-vescovo modellò la mia vocazione*, in «Jesus», XVIII (1996)/5, pp. 18-24; per Giuseppe Lazzati cfr. V. SESTI, *Giuseppe Lazzati. L'itinerario spirituale di un cristiano*, Milano 1992, pp. 251-260; per Antonio Amorth cfr. *Commemorazione ad Antonio Amorth. Intervento di Don Giuseppe Dossetti in occasione della commemorazione tenutasi nell'Aula Magna dell'Università di Modena*, in «Archivio Giuridico "Filippo Serafini"», CCVII (1987)/5-6, pp. 69-72.

⁶ «La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo, Gesù». *Ritiro di don Giuseppe Dossetti ai giovani delle comunità parrocchiali di Nocetolo e Praticello di Gattatico, Canossa, 7-9 luglio 1995*, a cura di M. Fortelli, T. Fortelli e G.L. Pasini, pro manuscripto, s.l.n.d., p. 3.

⁷ Si vedano rispettivamente G. DOSSETTI, *La ricerca costituente, 1945-1952*, a cura di A. Melloni, Bologna 1994, p. 298, DOSSETTI, *La Parola e il silenzio*, cit., p. 39, e G. ALBERIGO, *Giuseppe Dossetti, 1913-1996. Coscienza di un secolo. Lezioni del corso di Storia della Chiesa, a.a. 1996/1997*, pro manuscripto, Bologna 1999, p. 319.

⁸ Cfr. S. FANGAREGGI, *Il partigiano Dossetti*, Reggio Emilia ²2004 (Firenze ¹1978), pp. 35-45, e P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Bologna 1979, pp. 28-36.

Giuseppe Lazzati⁹; s'è anche voluta circoscrivere la formazione di Dossetti agli anni di frequenza della Cattolica¹⁰: tappa indiscutibilmente rilevante per gli anni giovanili, ma alla quale Dossetti perviene con un bagaglio di esperienze tutt'altro che trascurabili. Si tratta, beninteso, di una lacuna perfettamente comprensibile alla luce dell'ancora relativamente breve distanza che separa gli storici dalla morte di Giuseppe Dossetti.

È di un certo interesse, in ogni caso, prendere atto del fatto che era lo stesso monaco di Montesole a ritenere cruciale la comprensione della formazione di una persona per comprendere la persona. È una convinzione che Giuseppe Alberigo ricorda di aver percepito in modo particolarmente forte nei lunghi anni di amicizia e collaborazione con Dossetti¹¹; convinzione che poi ha avuto modo di manifestarsi in alcune occasioni, come quando nel 1987, commemorando l'amico La Pira, alla folla intervenuta a Palazzo Vecchio Dossetti comunicava la fortissima persuasione che il La Pira adulto, il costituente, il sindaco di Firenze, fosse già definito nelle sue strutture fondamentali quand'era poco più che ventenne; l'epistolario giovanile con i familiari costituiva in questo senso per Giuseppe Dossetti un vero e proprio «oro delle origini»¹². Ma è una persuasione che Dossetti manifesterà successivamente anche riflettendo sulla figura di don Dino Torreggiani, il sacerdote che a Reggio Emilia, a partire dagli anni universitari, aveva esercitato un influsso determinante sulla sua educazione e che Dossetti considerava appunto definitivamente formato già all'età di venticinque anni¹³. Anche riflettendo su di sé Dossetti fissò la soglia dei trent'anni come conclusiva di una fase cruciale della propria vita: nel giugno 1956, in una lettera a mons. Guano confessava che i mesi appena trascorsi erano stati mesi di grandi riflessioni su quelli che definiva «punti di partenza» della sua «cultura», del suo «intellettualismo» e dei libri sui quali si era formato – la periodizzazione è sua – «tra i venti e i trent'anni»¹⁴.

Se si ritiene degna d'interesse questa scansione – e se se ne deduce che i primi tre decenni di vita di Dossetti siano stati davvero decisivi per definire l'assetto della sua personalità e della sua spiritualità –, cresce evidentemente non solo l'interesse, ma anche la necessità di comprenderli meglio di quanto non sia stato possibile fare sinora. Sono evidentemente molteplici le dimensioni che si intrecciano in un processo formativo. Nell'economia di questi appunti se ne considereranno – senza alcuna pretesa di esaustività – tre, che abbracciano un arco cronologico che va dalle origini familiari di Giuseppe alla sua attività all'interno dell'Azione Cattolica reggiana.

⁹ Mi riferisco qui a R. MORO, *La formazione giovanile di Aldo Moro*, in «Storia contemporanea», XIV (1983)/4-5, pp. 803-968, G. MILIGI, *Gli anni messinesi e le «parole di vita» di Giorgio La Pira*, Messina²1995, e M. MALPENSA-A. PAROLA, *Lazzati. Una sentinella nella notte (1909-1986)*, Bologna 2005, pp. 17-346.

¹⁰ È la prospettiva fatta propria da G. FELICIANI, *La formazione di Giuseppe Dossetti e il suo rapporto con padre Agostino Gemelli*, in *Amicitiae pignus. Studi in ricordo di Adriano Cavanna*, t. II, a cura di A. Padoa Schioppa, G. di Renzo Villata e G.P. Massetto, Milano 2003, pp. 997-1008.

¹¹ Cfr. ALBERIGO, *Giuseppe Dossetti, 1913-1996*, cit., p. 19.

¹² Il testo di questo intervento è stato da ultimo pubblicato in DOSSETTI, *La parola e il silenzio*, cit., pp. 231-262 (il riferimento a p. 233). Lo stesso approccio aveva tenuto nel corso di una conferenza tenuta a Gerusalemme nel dicembre 1978: cfr. il resoconto di I. MANCINI, *Commemorazione di Giorgio La Pira*, in «Acta Custodiae Terrae Sanctae», XXIII (1978), pp. 130-131.

¹³ Lo riferisce nella *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cicl. a cura dei Servi della Chiesa, supplemento a «Il Vincolo», 1° febbraio 1986, p. 6.

¹⁴ Copia della missiva, proveniente dagli Archivi dell'Istituto Paolo VI di Roma, è ora depositata nel Fondo Giuseppe Dossetti, FGD 471/a, presso l'Archivio della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna.

2. Di stirpe «cavriaghina»...

La nascita di Dossetti a Genova il 13 febbraio 1913 è dovuta alle vicissitudini lavorative del padre Luigi. Questi, infatti, si era laureato come farmacista per onorare l'impegno preso con un parente, che si era detto disposto a favorire l'acquisto di una farmacia nell'eventualità in cui Luigi Dossetti avesse deciso di svolgere questo mestiere. Ma a queste allettanti promesse non erano seguiti i fatti e il giovane Dossetti si era ritrovato con in mano un titolo di studio da far fruttare. L'unica possibilità che restava era appunto quella di impiegarsi presso la farmacia di qualcun altro. Nel corso delle sue peregrinazioni professionali Luigi aveva conosciuto – come accadeva una volta soprattutto per l'interessamento dei rispettivi genitori – Ines Ligabue. Dal matrimonio con questa, celebrato nel 1912, era nato un anno più tardi, nel capoluogo ligure, Giuseppe. A Genova, in questi mesi, Luigi Dossetti era infatti impiegato presso una farmacia: si trattava, in quel momento, della miglior offerta lavorativa che gli fosse pervenuta.

La decisione di trasferirsi a Cavriago, il piccolo centro a pochi chilometri da Reggio, maturata pochi mesi dopo la nascita di «Pippo» – questo l'appellativo con cui lo si chiamerà a lungo, e non solo nella cerchia familiare¹⁵ –, rispondeva ancora una volta a un'esigenza professionale del capofamiglia. In quello stesso anno, infatti, la farmacia rurale di Cavriago – l'unica del paese – era rimasta improvvisamente senza titolare; il Consiglio comunale del paese, a maggioranza socialista, aveva messo ai voti e approvato una delibera per favorirne la municipalizzazione, ma il progetto era rimasto sulla carta¹⁶. Con l'aiuto della famiglia Ligabue, Luigi Dossetti aveva potuto finalmente rilevare l'esercizio e diventare così il nuovo farmacista di Cavriago. La sua posizione professionale era diventata senza dubbio meno precaria, ma la scelta di insediarsi a Cavriago rispondeva soprattutto al desiderio della moglie di riavvicinarsi ai luoghi di provenienza. Tra Cavriago, Barco e Bibbiano, infatti, si svolgeva da anni la vita del nonno materno di Giuseppe Dossetti, Ettore Ligabue (1851-1934), che si può considerare il primo vero politico della famiglia. Un uomo che da molto prima della nascita del nipote operava in una condizione politica e sociale complessa e tesa come era quella della provincia reggiana all'inizio del Novecento¹⁷.

¹⁵ In una lettera a La Pira del 9 aprile 1955 Fanfani scriveva di aver ricevuto la notizia che «Pippo non vuol venire più, dopo aver chiesto lui di vederci martedì. E pensare che proprio stamani volevo telegrafargli che non venisse più. E ciò perché avevo saputo che aveva fatto sapere ad [sic] uomini del Quirinale che una certa candidatura era inopportuna. E tu sai di quale intendeva. Ma ti pare possibile e sopportabile questo suo manovrare tra le quinte, con la finzione di non occuparsi, e poi con l'occupazione clandestina di cose di cui non ha la responsabilità? Son quindi molto lieto che non venga. Più lieto sarò se la smetterà questa commedia da vero intrigante. Dice di avere avuto la vocazione dello studio. Ebbene studi e non disturbi più chi ha avuto meno piacevoli vocazioni. Ma si ritiri sul serio, senza venire sulla piazza a disturbare chi non lo disturba. Abbia veramente il senso della discrezione e della amicizia, a fatti e non a parole»: in *Caro Giorgio... Caro Amintore... 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani*, Firenze 2003, pp. 210-211. Il fratello Ermanno, nato nel 1915, verrà abitualmente chiamato dai familiari «Manino» o «Manin»; sarà poi Giuseppe a ribattezzare suo padre Luigi come «Panin».

¹⁶ Cfr. V. CASOTTI-A. MARGINI-G. RIVA, *Terra rossa: Cavriago nel Novecento*, Reggio Emilia 1999, p. 397.

¹⁷ Nel discorso a Cavriago del 1988 ricorderà: «Ho giocato da ragazzo (mi pare a 8 anni) con delle specie di schede elettorali, anche quelle residui dell'attività del nonno che era stato sindaco di Bibbiano, di stirpe "cavriaghina", perché il papà del nonno, il mio bisnonno materno [Paolo Ligabue] era medico a Barco ma di origine cavriaghese», DOSSETTI, *Ho imparato a guardare lontano*, cit., p. 42.

Una situazione, cioè, in cui il confronto tra moderati e cattolici da un lato e ambienti socialisti e anarchici dall'altro era sempre contraddistinto da toni aspri, al limite dello scontro fisico. Nel reggiano il partito socialista era riuscito ad allargare progressivamente la propria base di consensi, divenendo un vero e proprio «spettro» per coloro che da decenni governavano indisturbati l'Emilia. Efficacissima, in questo senso, era stata l'attività propagandistica di Camillo Prampolini, uno dei padri fondatori del Partito socialista in Italia, che particolarmente negli anni Ottanta-Novanta aveva battuto in lungo e in largo le campagne reggiane introducendo nell'agone politico un linguaggio insolitamente accessibile ed intriso di richiami evangelici¹⁸. Questo processo politico – che nemmeno la dura repressione di Francesco Crispi aveva potuto arrestare – aveva naturalmente investito anche Cavriago, dove dal 1889 avevano iniziato a far parte del Consiglio comunale alcuni esponenti socialisti.

Le cronache cumulano per i decenni precedenti all'arrivo della famiglia di Luigi Dossetti tutta una teoria di episodi che ben rendono il clima di tensione che attraversa la comunità cavriaghese di fronte alle profonde svolte sociali e politiche in corso. Quando, ad esempio, nel 1888 muore il socialista Angelo Bertani – «morto come deve morire un uomo, senza cioè i compri e bugiardi nauseabondi conforti del prete», precisa il quotidiano socialista *La Giustizia* – e viene celebrato il primo funerale civile nella storia di Cavriago il parroco di San Terenziano qualifica lo scomparso come «una bestia»: e come tale immeritevole della sepoltura nel cimitero¹⁹. E quando dieci anni più tardi la Giunta comunale, ormai in mano ai socialisti, decide l'allontanamento delle religiose dagli ospedali e la soppressione dell'insegnamento del catechismo nelle scuole pubbliche, il Circolo cattolico cavriaghese emana un ordine del giorno col quale i «Democratici Cristiani [...] confermano tutto il loro disprezzo per il Partito Socialista capace soltanto di assassinare le più sacrosante libertà del proletariato»²⁰.

È questo il contesto in cui si muove Ettore Ligabue, che è senza alcun dubbio un moderato *sui generis*. Non si identifica certo in maniera stringente con gli ambienti cattolici: si può dire anzi che gli abboccamenti con questi ultimi siano funzionali unicamente alla necessità di fronteggiare lo schieramento socialista. Emblematica un'informazione offerta dal nipote Giuseppe, che ricorderà che sulla testata del letto del nonno, nella casa di Reggio Emilia, non c'era il crocifisso o qualche altra immagine sacra, bensì un «grande ritratto di Garibaldi»²¹. Da amministratore del comune – tra il 1900 e il 1902 era stato anche sindaco della vicina Bibbiano – Ettore si ritrova ben presto sui banchi dell'opposizione. Ma nell'esercizio di questa nuova funzione rivendica in modo costante il diritto di valutare volta per volta il merito degli atti di governo della Giunta socialista. Quando nel 1908 si insedia il sindaco Arduini – un personaggio la cui memoria nel cavriaghese acquisterà toni leggendari²² – Ligabue, a nome della minoranza, fa un inter-

¹⁸ L'attività politica dell'esponente socialista è stata studiata in *Prampolini e il socialismo riformista*, Atti del convegno di Reggio Emilia – ottobre 1978, 2 voll., Roma 1979-1981. I suoi interventi alla Camera dei Deputati sono ora raccolti in C. PRAMPOLINI, *Discorsi parlamentari*, a cura di F. Boiardi, Reggio Emilia 2006.

¹⁹ Cfr. N. RUINI, *Cavriago. Cronache di 40 anni di lotte (1882-1922)*, Cavriago 1975, p. 31. Da questo momento in poi saranno numerosi gli esponenti socialisti decisi a rifiutare i conforti religiosi: verranno spesso sepolti in una porzione *ad hoc* del cimitero cavriaghese, rapidamente ribattezzata dai circoli cattolici come «l'angolo degli eretici».

²⁰ *Ibidem*, p. 92.

²¹ DOSSETTI, *Ho imparato a guardare lontano*, cit., p. 41.

²² Cfr. F. MOTTA, *Il sindaco del mondo nuovo. Cesare Arduini e il primo socialismo a Cavriago*, Cavriago 2004.

vento che, lo si comprenderà in breve tempo, tutto era fuorché una dichiarazione di circostanza: «anche se divisi politicamente – aveva dichiarato il nonno di Dossetti – voteremo insieme alla maggioranza tutti quei progetti di utilità pubblica»²³. Così, quando nel 1911 i cattolici cavriaghesi decidono di schierarsi per il «no» nel referendum indetto dalla Giunta per l'approvazione della costruzione di case popolari, la presa di distanza di Ligabue è netta: «Mi meraviglio dei 126 voti contrari dati nel referendum per la municipalizzazione delle Case Popolari – dichiara in Consiglio comunale –. Non avrei mai creduto che degli uomini avessero il coraggio di opporsi ad una azione tanto benefica ed utile come fare delle case sane ed igieniche in questo paese, che ne manca assolutamente. Pei 126 che sono venuti a dare il No parte sono dei reazionari che sono contro ad ogni iniziativa moderna, e gli altri non hanno capito cosa voglia dire municipalizzazione. Questa dichiarazione disgusterà qualcuno dei miei amici ma a me basta di essere a posto con la mia coscienza»²⁴.

Ancora più clamorosa è la posizione che Ligabue prende quando il sindaco Arduini, accusato di peculato, presenta le dimissioni dalla carica. Il nonno di Giuseppe non solo si associa al voto contrario dei socialisti, ma di fronte al Consiglio tesse un vero e proprio elogio del primo cittadino: «a Cavriago – affermerà Ligabue – si amministra bene ed onestamente. Come programma, il programma del Sindaco Arduini è quello delle persone oneste perché esso cerca istruzione, beneficenza ed igiene ed ogni persona per bene dovrebbe perciò seguirlo»²⁵. Le posizioni assunte da Ligabue suscitano evidentemente dure reazioni tra i cattolici. Don Luciano Foracchia, uno dei due parroci di Cavriago, è in prima fila tra coloro che contestano il *modus operandi* di Ligabue: «Noi cattolici – lamenta – non abbiamo nemmeno la minoranza. È vero che c'è il Rag. Ligabue che si trova al potere coi nostri voti: ma che cosa ha fatto nella dimostrazione al Sindaco per le sue dimissioni? Mentre noi speravamo che se ne andasse Sindaco e Consiglio, il detto Rag. Ligabue prende parte alla dimostrazione e dal balcone del Municipio viene a difendere l'onestà del Sindaco e dell'Amministrazione. È umiliante per noi!»²⁶.

È in questo clima che avviene l'inserimento dei Dossetti a Cavriago. La professione svolta dal capofamiglia Luigi collocava certamente i Dossetti in una posizione particolare all'interno della piccola comunità rurale. L'essere riconosciuti come appartenenti alla componente cattolica e la proprietà di una farmacia determinava l'immediato riconoscimento di questa famiglia come «borghese», cosa che naturalmente non poteva non suscitare qualche forma di ostilità²⁷. Anche un lucido ed affezionato amico d'infanzia di «Pippo» come Angelo Cocconcelli, di famiglia contadina, più tardi sacerdote coinvolto nella lotta resistenziale, ricorderà ad anni di distanza che tra i tanti compagni di scuola «si distingueva quel minuscolo scolaro, sempre un po' appartato e tutto compito nel suo bel vestitino»: «era il figlio del farmacista, che apparteneva a un'altra classe sociale»²⁸. Lo scoppio della Prima guerra mondiale fa saltare molti degli equilibri che reggono il

²³ RUINI, *Cavriago*, cit., pp. 113-114.

²⁴ *Ibidem*, p. 124.

²⁵ *Ibidem*, p. 128.

²⁶ È quanto riporta il quotidiano socialista «La Giustizia», il 27 febbraio 1913.

²⁷ Ricorderà nel 1985 che «pur essendo figlio di un professionista, ero figlio di un professionista piccolo, un piccolo farmacista, in un piccolo paese. Allora la farmacia era fatta di poche cose, non era la farmacia di oggi, anche nei paesi, con tante medicine; era fatta di qualche polverina, di qualche pozione, poco più. Quindi tutto piccolo. [...] appartenevo (se si volesse fare una classificazione sociale) a una piccolissima borghesia», *Testimonianza di don Giuseppe Dossetti su don Dino*, cit., p. 2.

²⁸ Cfr. *Don Angelo Cocconcelli, parroco di San Pellegrino. Pagine di fede e di libertà*, a cura di P. Burani, Cavriago 2001, p. 103.

piccolo centro reggiano e suggestiona profondamente il piccolo Giuseppe: quella che molti, ancora a distanza di decenni, continuavano a descrivere come una *belle époque* era, nel ricordo di Dossetti, «un mondo di miseria, di povertà, di umiliazione stentata e difficile, di vita vissuta con la lesina, di scarsa considerazione della solidarietà sociale, di indifferenza da parte di uno stato che si occupava solo di certi problemi di superficie politica e non affrontava i problemi della gente. Io – ricordava Dossetti – sono nato in quel mondo»²⁹.

3. L'«Alma Mater» e la scelta del diritto

Un secondo polo attorno al quale si definisce la formazione di Dossetti è dato senza alcun dubbio dalla frequenza della facoltà di Giurisprudenza a Bologna all'inizio degli anni Trenta. L'estate del 1930 era stata quella in cui, conseguita brillantemente la maturità liceale, Giuseppe aveva optato per gli studi di Legge, scelta che certamente aveva incontrato il favore della madre³⁰. Uno stimolo importante per questa decisione veniva dal fatto che una laurea in legge avrebbe potuto essere messa immediatamente a frutto presso lo studio legale dello zio materno di Giuseppe, l'avvocato Medoro Ligabue. Ad Alberto Melloni, nel 1992, Dossetti – il futuro canonista dell'Università di Modena – confidava che la sua prima impressione del contatto con i tomi di diritto era stata «catastrofica»: «Se avessi saputo di dover studiare della roba simile – riferiva Dossetti – non mi sarei mai iscritto in Legge»³¹. Nell'anno in cui Giuseppe aveva iniziato gli studi universitari Reggio Emilia non era ancora sede universitaria. Scegliendo la sede di Bologna, e non quelle più vicine di Modena o Parma, Giuseppe poteva frequentare i corsi come pendolare, senza procedere ad alcun trasferimento, com'era invece avvenuto negli anni di frequenza del liceo a Reggio Emilia.

Quando vi era giunto il giovane Dossetti la facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo bolognese presentava sulla carta un corpo docente di tutto riguardo: spiccavano tra gli altri Antonio Cicu, Alfredo De Gregorio, Pier Silverio Leicht e Arturo Carlo Jemolo³². Il Dossetti maturo tende però a ridimensionare anche con toni drastici gli apporti di questi «maestri» nel suo processo formativo. Chi certamente viene salvato in questo tardivo processo di rilettura della sua carriera universitaria è Cicu, che a Melloni veniva ricordato come «grande»³³: di questo docente Dossetti, secondo i dati del suo libretto universitario, seguì per due anni i corsi di Diritto civile e di Diritto agrario. E se per Cicu, ancora a distanza di decenni, Dossetti serbava ammirazione³⁴, gli altri docenti non sembra-

²⁹ È quanto Dossetti riferisce in una conversazione col clero della diocesi di Udine il 17 marzo 1994: G. DOSSETTI, *Tra eremo e passione civile. Conversazioni*, Milano 2006², p. 10.

³⁰ In un incontro del febbraio 1978 con alcuni giovani della chiesa bolognese, Dossetti indicava significativamente che sua madre aveva «capito tante cose mie, ma ha avuto una difficoltà enorme a capire la mia rinuncia alla cattedra universitaria, anche perché non mi era richiesta da niente, neppure dal tipo di vita che volevo condurre», G. DOSSETTI, *La parola di Dio seme di vita e di fede incorruttibile*, a cura della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Bologna 2002, p. 66

³¹ Ai giovani di Nocetolo e Praticello Dossetti aveva raccontato anche di quando «uscito dal Liceo Classico e dalle “bellezze della letteratura” si trovò per la prima volta davanti al testo di Diritto Romano» e si sentì «perduto», «La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo, Gesù», cit., p. 48.

³² POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, cit., p. 34.

³³ Qui mi affido ai *Ricordi autobiografici di Giuseppe Dossetti. Intervista di A. Melloni (25 settembre 1992)*, in Archivio Sonoro della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna (mia trascrizione).

³⁴ Cfr. PREZIOSI, *Come a Harvard*, cit., p. 34.

vano aver lasciato particolari ricordi. Durante il primo anno accademico – 1930-1931 – Dossetti ricordava che era morto il professor «[Lamberto] Ramponi – Istituzioni di diritto civile – ed ebbi a farmi Istituzioni di diritto civile un consigliere della Corte d'appello, un certo Palazzo, che non valeva un granché, quasi niente; leggeva un libro di *Istituzioni* del vecchio Gianturco, un libricino così. C'era ancora [Silvio] Perozzi, ma dopo pochi mesi morì anche lui»³⁵.

Diritto commerciale, previsto per il secondo anno di corso, essendo morto il titolare Bolaffi era stato tenuto da De Gregorio: ma quest'ultimo, ricorda Dossetti «veniva da Roma e scappava via e quindi faceva pochissime lezioni e anche il corso all'esame si riduceva quasi a niente; ricordo – proseguiva l'antico studente – che lo preparai in poco più di una settimana, senza aver fatto il lavoro che facevo per gli altri [esami]»³⁶. Il terzo anno di corso prevedeva l'esame di Diritto penale: «Morì Stoppato – indicava ancora Dossetti –, che era il vecchio penalista con il quale si era laureato mio zio, quindi decenni prima [...] e quindi mi faceva il penale formalmente un grande nome – De Marsico – venendo però anche lui da Roma, e quindi quasi invisibile, e la Procedura penale Bianchedi, il procuratore generale della Corte d'appello»³⁷.

Da tutto queste vicissitudini accademiche Dossetti concludeva che come studente era stato «sfortunato»: perché era «arrivato sempre alla vigilia della possibilità di avere maestri più abili»³⁸; in sostanza non era rimasto altro che Cicu. Del suo corpo docente Dossetti, a distanza di decenni, «salvava» anche Scipione Gemma: anche qui, ricorderà, «non perché la persona fosse significativa», ma perché titolare di un «buon corso» – Diplomazia e storia dei trattati –, sostenuto durante l'ultimo anno di frequenza dell'ateneo bolognese «per non dare l'esame di statistica»³⁹.

A distanza di decenni Dossetti rigettava l'idea di una forte ascendenza culturale su di lui da parte di Arturo Carlo Jemolo, titolare della cattedra di Diritto ecclesiastico di Bologna dal 1923. Nei corsi frequentati da Dossetti tra il 1930 e il 1932 di Diritto costituzionale e di Diritto ecclesiastico Jemolo non aveva affrontato nessuno dei grandi temi che già lo connotavano scientificamente: lo stesso volume su *Il Giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, edito da Laterza nel '28, verrà letto da Dossetti solo successivamente⁴⁰. Al giurista romano Dossetti riconosceva in ogni caso l'indubbio merito di averlo interessato alla canonistica, anche se ciò non sembrava dovesse immediatamente ascrivere all'impressione positiva per le lezioni seguite nell'ateneo bolognese: «Jemolo – rammentava Dossetti – mi fece due materie: il primo anno Diritto costituzionale; c'erano le dispense, una cosa un po' all'acqua fresca; invece poi per ecclesiastico lui faceva un corso a modo suo non facendo ecclesiastico, ma facendo canonico e per giunta per canonico ci faceva portare all'esame la prima parte del suo libro *Elementi di diritto ecclesiastico* che era tutta di canonico; ma lui faceva un corso in un altro senso. Come

³⁵ *Ricordi autobiografici di Giuseppe Dossetti*, cit.

³⁶ *Ibidem*. Ad Alberto Melloni Dossetti aveva riferito che per prepararsi agli esami universitari era solito compilare un testo proprio: «appunti da vari libri, proprio ordinati, completi. Questo alla mattina, salvo poche eccezioni; e al pomeriggio andavo in San Rocco. Però l'esame non lo studiavo. Dopo poi dovevo all'ultimo momento studiarlo, studiando i quaderni che avevo scritto e soltanto gran parte ritirandomi in campagna da mio nonno [Ettore]. [...]. Studiai poco: feci proprio il necessario per gli esami. Un po' a modo mio».

³⁷ *Ibidem*. Alessandro Stoppato, morto il 23 giugno 1931, insegnava Diritto e Procedura penale a Bologna dal 1898: era il docente col quale si era laureato anche Giacomo Matteotti nel 1907.

³⁸ *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, cit., p. 91.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 15.

lezioni ci andai poco, perché era anche noioso, monotono; [...] invece preparai seriamente l'esame»⁴¹.

Come s'è potuto appurare scandagliando il fascicolo dello studente universitario Dossetti, custodito negli archivi dell'Alma Mater, tra i diciannove esami da lui brillantemente sostenuti non c'era quello di Diritto canonico⁴². Questo per la peculiare condizione conosciuta all'epoca da tale disciplina nell'ordinamento universitario italiano, dove l'insegnamento del diritto della chiesa veniva normalmente contenuto in una breve serie di lezioni rivolte a rendere più comprensibili per gli studenti le dinamiche dei rapporti tra gli ordinamenti ecclesiastici e quelli statali studiate nei corsi di Diritto Ecclesiastico. Ciò non toglie che si facessero sentire già da tempo voci autorevoli – Ruffini, Falco, Jemolo e lo stesso Del Giudice con cui Dossetti entrerà in contatto nel momento del suo passaggio alla Cattolica a Milano e che dal 1926 occupava quella che resterà a lungo la prima cattedra di Diritto canonico in Italia – che impetravano la restaurazione di questa materia come disciplina autonoma.

A dispetto di queste difficoltà ambientali Giuseppe matura già al secondo anno la decisione di chiedere a Jemolo di essere suo relatore per la discussione della tesi di laurea. Nel luglio del 1933, però, poco prima di sottoporre la richiesta al docente, apprende dai giornali la notizia del suo trasferimento all'Università di Roma, per assumere la cattedra che era stata di Francesco Scaduto. Dossetti chiederà a Cesare Magni, subentrato a Jemolo, di seguire la redazione della tesi⁴³. Tema e taglio restano in ogni caso una scelta del giovane studente reggiano, che Magni, in quel momento concentrato su altre piste di ricerca, asseconda in tutto: «[la tesi] – chiarirà decenni dopo Dossetti – la feci per conto mio»⁴⁴; «[Magni] accettò quello che io gli proponevo»⁴⁵. La proposta di Giuseppe si concretizza in un impegnativo lavoro di ricerca, che nella stesura finale, datata ottobre 1934, e conservato in copia originale con correzioni manoscritte nell'archivio dell'Università, risulterà intitolato come: «*La violenza nel matrimonio canonico. Svolgimento storico e disciplina vigente*». Sarà l'embrione dal quale, dopo quasi dieci anni di approfondimenti, scanditi dai perentori ultimatum di padre Gemelli, scaturirà il ponderoso tomo edito nel 1943 per i tipi di Vita e Pensiero⁴⁶.

3. La stagione di San Rocco

Parallela alla frequenza universitaria c'è per Dossetti un'altra esperienza che lo coinvolge intensamente a partire dagli anni Trenta, rappresentata dalla partecipazione alle attività dell'Azione Cattolica di Reggio Emilia. Si tratta in ogni caso di un'adesione tar-

⁴¹ *Ricordi autobiografici di Giuseppe Dossetti*, cit.; si veda anche *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, cit., p. 15.

⁴² In nove esami Giuseppe aveva conseguito la votazione di trenta e lode e nei rimanenti dieci quella di trenta.

⁴³ *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, cit., p. 16.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ricordi autobiografici di Giuseppe Dossetti*, cit.

⁴⁶ G. DOSSETTI, *La violenza nel matrimonio in diritto canonico*, (pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore, serie seconda, vol. LXVII), Milano 1943; la ristampa anastatica del 1998 riproduce, a cura di G. Feliciani, un'interessante cernita di documenti, perlopiù riguardanti i rapporti tra p. Gemelli e Dossetti, provenienti dall'Archivio dell'Università Cattolica del S. Cuore; questa documentazione è stata ripresa e integrata dallo stesso FELICIANI, *La formazione di Giuseppe Dossetti e il suo rapporto con padre Agostino Gemelli*, cit., pp. 1009-1017.

diva, che avviene cioè quando «Pippo» è già diciottenne, e questo contribuisce forse a spiegare la risolutezza da sempre impiegata dal Dossetti adulto nel negare la rilevanza di questa esperienza associativa nel suo percorso formativo⁴⁷.

È infatti solo con l'inizio dell'università che Giuseppe e il fratello Ermanno entrano in contatto con l'A.C. È da tener presente che gli anni di frequenza del liceo a Reggio Emilia erano stati per il piccolo Dossetti anni a regime claustrale – riferirà scherzosamente con i confratelli della Piccola Famiglia dell'Annunziata che negli ultimi decenni della sua vita aveva allentato un po' il ritmo... –: anni, cioè, vigilati severamente dalla nonna materna, Enrichetta Gabbi (1855-1933), che abitava nella centrale via De Amicis, nel quartiere di Santa Croce, e che esortava i nipoti a mettere al primo posto lo studio. Dossetti, dunque, viveva sì all'interno di un centro urbano, ma questo non aveva implicato per sé un allargamento della rete di relazioni rispetto agli anni trascorsi a Cavriago. Anche il suo contatto con la realtà ecclesiale reggiana era stato all'inizio piuttosto circoscritto: e più che rivolgersi alla parrocchia del suo quartiere – che per inciso era esattamente di fronte alla sua abitazione – il piccolo Giuseppe, tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, si era rivolto per la propria direzione spirituale al convento dei cappuccini di via Ferrari-Bonini, dove in particolare faceva riferimento alle figure di p. Davide da Savignano sul Rubicone (1869-1945), più volte provinciale dell'ordine e celebre predicatore di esercizi, e p. Daniele da Torricella (1867-1945), ricordato a Reggio come il «cappuccino santo».

Quella della parrocchia era quindi una realtà alla quale Giuseppe si era sentito, almeno nelle prime fasi del suo arrivo in città, piuttosto estraneo. Nei ricordi del Dossetti adulto questo era dovuto al fatto che andando all'università era aumentato ciò che definiva il suo «isolamento»: «persi i compagni del liceo – ricorderà nella *Testimonianza* su d. Torreggiani – e non acquisii i compagni nuovi dell'università perché non andavo affatto con loro»⁴⁸. Per di più la parrocchia dei Dossetti era, al momento del loro trasferimento in città, ancora priva di un circolo di Azione Cattolica: situazione tutt'altro che insolita per la realtà urbana. Ma senza dubbio quella della parrocchia di San Giacomo, se si eccettuava l'attivismo della locale conferenza di San Vincenzo, era una crisi storica. Già vent'anni prima, in una relazione inoltrata al vescovo, il parroco don Adolfo Rossi aveva definito una «larva» la confraternita maschile del S. Sacramento; «più e più volte – proseguiva il parroco – mi sono adoperato per costituire, anzi ho costituito il comitato parrocchiale, ma è sempre stato un cadavere; non so che debbo fare»⁴⁹. A fronte delle carenze della loro parrocchia i fratelli Dossetti avevano deciso di iscriversi al circolo di A.C. intitolato a «San Giovanni Evangelista», presente nella limitrofa parrocchia di S. Stefano. Giuseppe non avrà alcuna difficoltà ad ammettere che alla fin fine la scelta di entrare a far parte dell'A.C. era dovuta soprattutto alla necessità di mettere fine all'isolamento in cui continuava a trovarsi anche dopo la conclusione del liceo; la scelta stessa del circolo di «San Giovanni» era stata determinata dal fatto che, come ricorderà lui stesso, vi aderivano già alcuni dei suoi ex compagni di scuola⁵⁰.

⁴⁷ Si vedano a questo riguardo *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, cit., pp. 24-25, e PREZIOSI, *Come a Harvard*, cit., p. 25. D'altro canto valutando le affermazioni di Dossetti non si può non tenere presente che la presidenza della Gioventù di A.C. sarà affidata, a partire dal 1934, a Luigi Gedda.

⁴⁸ *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 3.

⁴⁹ Cfr. S. SPREAFICO, *Dalla polis religiosa alla ecclesia cristiana. La chiesa di Reggio Emilia tra antichi e nuovi regimi*, vol. II: *Il contro-Stato socialcattolico*, Bologna 1982, p. 589.

⁵⁰ *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 2.

Quale che sia la valutazione che Dossetti darà della sua esperienza di A.C. resta il fatto che essa era stata indubbiamente coinvolgente: nel senso che a tutti gli effetti occuperà una parte cospicua del tempo di questo giovane studente universitario. Alla fine del 1930, infatti, Pippo, contestualmente all'adesione al circolo di «San Giovanni», aveva fatto la conoscenza di don Dino Torreggiani, un giovane sacerdote che da pochi mesi era stato incaricato dal vescovo dell'assistenza ecclesiastica del settore giovanile di A.C.

Don Dino affianca questo incarico a quello di responsabile dell'oratorio di San Rocco, del quale ha la responsabilità dal 1928. Affascinato dalla figura e dall'opera di don Bosco, Torreggiani sognava di fare di San Rocco un punto di riferimento per tutti i giovani della città⁵¹. Ma si trattava di un progetto che presentava difficoltà materiali rilevanti; soprattutto si scontrava con la resistenza mentale di molti parroci urbani a pensare al di là dei propri confini territoriali. Don Dino non immaginava l'oratorio solo come l'ancora di salvezza dalle condizioni di disagio giovanile – che a Reggio non mancavano – o dalle cosiddette «insidie» del mondo, preoccupazione costante del clero. Torreggiani era infatti intimamente persuaso che un'attività oratoriale impostata in un certo modo, soprattutto nella direzione di una sensibilizzazione alle necessità altrui, potesse offrire a tanti giovani un *surplus* qualitativo nella formazione che altre esperienze aggregative, tanto quelle che connotavano l'A.C. nella sua conformazione più classica, quanto quelle che inquadravano i giovani nelle organizzazioni fasciste, non potevano consentire.

Quella di don Torreggiani è dunque una proposta forte ed impegnativa, che nel corso dei sei anni nei quali resta alla guida di San Rocco si materializza in una sequenza di iniziative ed attività che finiscono per coinvolgere anche il giovane Dossetti. Non è sufficiente infatti la disponibilità di un ampio cortile per i giochi – forse l'immagine più ricorrente nelle nostalgiche rievocazioni degli antichi frequentatori dell'oratorio reggiano – a spiegare l'impressionante incremento di iscritti che San Rocco registra a partire dal 1930. L'oratorio di don Dino diventa infatti qualcosa di più che un luogo in cui tirare calci a un pallone tra una lezione di catechismo e un pugno di castagne sotto l'occhio vigile di un prete. Con la crescita dei frequentanti, infatti, aumentano e si diversificano le loro esigenze. A queste don Torreggiani fa fronte dando vita, con un'audacia che spesso lascia interdetti gli osservatori, a quelle che chiama nuove «opere», che naturalmente esigevano il coinvolgimento di un numero crescente di collaboratori. A San Rocco viene così istituito il primo cinematografo cattolico di Reggio; nel 1931 è la volta della Casa degli Esercizi Spirituali intitolata a «Don Mario Bertini»: un progetto, ricorda Giuseppe, cui don Dino teneva moltissimo; proprio a questo luogo era legato il ricordo delle prime meditazioni spirituali svolte dal giovane Dossetti: «io feci gli esercizi – racconterò anni dopo – credo nel '32 o nel '33 col padre Tinti, servita [...]. C'erano anche dei ritiri mensili. Mi pare di ricordare che una volta venne don Pederzoli. Ricordo bene che ci ha fatto due meditazioni; una era sulle Lettere alle Chiese dell'Apocalisse (“Tu non sei né caldo né freddo, perciò ti vomito dalla mia bocca”: era la prima volta che lo sentivo, mi colpì)»⁵².

Torreggiani si era reso conto molto presto che a San Rocco transitavano anche ragazzi che coltivavano il desiderio di una consacrazione religiosa, ma che erano sprovvisti di mezzi per poter entrare in seminario. Inizialmente, impossibilitato a fare altrimenti, si era limitato a dirottarli verso altri formatori di sua fiducia – don Orione, don Alberione,

⁵¹ Cfr. *C'era una volta «San Rocco»*, in «La Libertà – Settimanale Cattolico Reggiano», XXXIX (1990)/44, pp. 4-6.

⁵² *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 5.

p. Venturini a Trento – disposti a fornire quell’assistenza economica che per lui era ancora impraticabile. Nell’ottobre 1931 fu possibile finalmente dare vita presso San Rocco ad un internato, il Piccolo Collegio San Giuseppe, del quale la congregazione dei Seminaristi approvò in breve tempo la funzione come «Piccolo Seminario» della diocesi. Torreggiani si era anche reso conto che occorreva dare un’organizzazione all’enorme afflusso di studenti a San Rocco e a questo scopo aveva dato vita a un Centro Studentesco, il cui regolamento era stato steso da Fulvio Lari, uno dei giovani di A.C. più apprezzati da don Dino. Era soprattutto nell’ambito di questo Centro che il giovane Dossetti aveva svolto la sua opera di assistenza; ma don Dino fonderà anche un pensionato diurno per studenti, un ritrovo per i soldati in libera uscita, un ospizio notturno per i poveri. Tutte realtà che troveranno nei locali di San Rocco e nell’aiuto generoso e costante di giovani come Giuseppe Dossetti concrete possibilità di realizzazione⁵³.

Con il direttore dell’oratorio Dossetti instaura un rapporto per molti aspetti fondamentale per gli sviluppi successivi della sua vita: don Dino, infatti, sarà a lungo il suo direttore spirituale; da lui riceverà importanti indicazioni di lettura (in particolare lo introdurrà agli scritti di Contardo Ferrini)⁵⁴; e sempre con Torreggiani parla della possibilità di una sua consacrazione. D. Dino immaginava forse in un primo momento di poter fare del giovane Dossetti un sacerdote, da coinvolgere magari ancora più direttamente nelle sue «opere». Tra i due non si stabilisce un rapporto di profonda intimità, ma certo la fiducia reciproca è indiscutibilmente molto forte. Così, è proprio da Dossetti che don Dino si fa accompagnare quando, nella Pasqua del 1932, prende l’iniziativa di andare a predicare tra gli zingari; Dossetti ricorderà che lo seguiva come «scudiero» e che Torreggiani «predicava al mattino, un po’ tardi, quando trovava [i nomadi] tutti abbastanza liberi»⁵⁵. Ed è ugualmente Dossetti che, durante la malattia che lo colpisce nel 1933, è accanto a d. Dino per leggergli le pagine della *Vita del venerabile Antonio Chevrier di Villefranche*⁵⁶. Nel 1986, nel già ricordato discorso dell’Archiginnasio, Dossetti riconoscerà di aver contratto con Torreggiani, morto l’anno prima, «un grande debito». In questa sede don Dino, secondo uno schema ben presente ai concittadini reggiani, veniva descritto da Dossetti come il sacerdote che aveva riempito il suo impegno nell’A.C. «dei contenuti sempre vitali della liturgia» e dell’«attenzione amorosa e fattiva agli umili, agli emarginati, ai nomadi»⁵⁷.

Vi sono certo anche aspetti più ordinari nella frequentazione dell’A.C. da parte del giovane Dossetti. Così, ad esempio, alla fine del 1930, poco dopo il suo tesseramento ufficiale, gli viene chiesto di mettere mano alla riorganizzazione del circolo interparrocchiale «Domenico Longagnani», un’associazione dalla storia prestigiosa, ma ormai ridotta all’ombra di sé stessa: le carte di Valdo Magnani documentano l’impegno profuso da Dossetti in questa nuova mansione⁵⁸; inoltre la sua capacità oratoria non sfugge all’assistente del circolo «San Giovanni», che pensa bene di indirizzarlo al corso per

⁵³ Nel Fondo Valdo Magnani, conservato presso l’Istituto Gramsci Emilia-Romagna di Bologna (Busta «Documentazione personale», fasc. 1), si rinviene un biglietto autografo non datato di Giuseppe – ma con ogni probabilità risalente al 1931-34 – indirizzato al «Sigr. Rag. Valdo Magnani» che rammenta al destinatario uno degli impegni comuni legati alla collaborazione con d. Dino presso San Rocco: «– Sia lodato Gesù Cristo – Caro Magnani, ti ricordo che stasera, martedì, ti aspetto al Dopo-Scuola. Molto cordialmente, Tuo in G[esù] C[risto] Giuseppe Dossetti».

⁵⁴ Cfr. PREZIOSI, *Come a Harvard*, cit., pp. 25-26.

⁵⁵ *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 6.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 9.

⁵⁷ DOSSETTI, *Con Dio e con la storia*, cit., p. 16.

⁵⁸ Cfr. i documenti riprodotti in appendice.

propagandisti e che lo impiega varie volte per tenere relazioni di fronte ai soci sugli argomenti più disparati. Ed anche per gli anni successivi al 1934, quando ormai il suo baricentro è più spostato su Milano, dove frequenta la Cattolica, è possibile reperire tracce del suo coinvolgimento nelle attività dell'Azione Cattolica reggiana.

4. Una formazione permanente?

La formazione di Giuseppe Dossetti è in definitiva un processo in cui certo agiscono dinamiche comuni a tutta una generazione di cattolici, il cui accesso alla maturità è intervenuto in un ben determinato clima politico ed ecclesiale. Sarà importante, a questo riguardo, comprendere, al di là delle testimonianze autobiografiche, qualità e dimensione del coinvolgimento di Giuseppe nelle organizzazioni giovanili fasciste. Quella di Dossetti è certamente una formazione che presenta interessanti peculiarità; ma forse non esaurisce l'insieme delle esperienze per così dire *fondamentali* che hanno costruito il Giuseppe Dossetti che ora è sotto la lente degli storici.

Il contatto con la Scrittura, ad esempio, un aspetto che indiscutibilmente ha segnato un punto di svolta nella vita di Dossetti è un qualcosa che interverrà solo dopo la conclusione di questi anni formativi⁵⁹; allo stesso modo la consapevolezza della crucialità della realtà mediorientale potrà divenire tale, determinando importanti conseguenze per sé e per la propria comunità religiosa, solo dopo la decisione di d. Giuseppe di dislocarsi nei territori occupati dall'esercito israeliano⁶⁰.

Ma è altrettanto indubbio che gli anni giovanili siano stati contrassegnati da eventi che, anche per la globalità delle loro dimensioni, hanno inciso forse più di ogni altro nella coscienza di Giuseppe Dossetti. Come la seconda guerra mondiale, che nel settembre 1944, in un intervento pubblico ispirato anzitutto dall'intento pedagogico di rammentare che la Costituzione del 1948 – il «patto» costituente – scaturiva da un processo storico ben determinato e non da una bassa transazione tra i poteri forti dell'epoca, veniva definita un «crogiolo ardente e universale»⁶¹: un'espressione che ricorre solo un'altra volta nel *corpus* dossettiano a tutt'oggi noto e precisamente in alcuni appunti spirituali del 1939, nei quali il giovane Giuseppe confessava il desiderio «ardente e universale di servire Gesù, la Chiesa, le anime, e sempre e tutto in un'ardente carità»⁶².

⁵⁹ Solo nel 1948 Dossetti avrebbe iniziato la lettura sistematica della Bibbia: cfr. DOSSETTI, *La ricerca costituente*, cit., p. 69. Sull'importanza di questa svolta per la vita di Giuseppe si veda PREZIOSI, *Come a Harvard*, cit., pp. 36-37.

⁶⁰ Cfr. DOSSETTI, *Con Dio e con la storia*, cit., pp. 42-44; si veda anche la lettera, apparsa come anonima e successivamente attribuita a Dossetti, sul periodico curato dai dehoniani di Bologna: *Qui la chiesa scomparirà*, in «Il Regno-Attualità», XXXV (1990)/18, p. 537.

⁶¹ Cfr. DOSSETTI, *Conversazioni*, cit., p. 72.

⁶² Cfr. F. MAGISTRETTI, *Testimonianza in occasione del 50° del Centro*, in *L'«officina bolognese», 1953-2003*, a cura di G. Alberigo, Bologna 2004, p. 12.

Appendice: due lettere di Giuseppe Dossetti a Valdo Magnani⁶³

27 maggio 1931⁶⁴

Carissimo Presidente,

Dom. prossima 31 maggio, giornata conclusiva delle feste e celebrazioni mariane, tutti i giovani della città, dopo quelli delle nostre campagne, porteranno in pellegrinaggio il loro Tributo di amore e di affetto alla B. Vergine della Ghiara.

Ti invito, perciò vivamente a partecipare insieme col tuo *Circolo al completo con bandiera e distintivi* al pellegrinaggio e a trovarti, a tal fine, domenica prossima alle 6.30 nella Chiesa di S. Agostino.

Fraternamente

Giuseppe Dossetti

* * *

27 maggio 1931⁶⁵

Carissimo,

ti invito ad intervenire alla seduta del Centro Cittadino, indetta per il giorno 28 c.m. alle ore 21 in S. Rocco per svolgere il seguente

ordine del giorno

I° Comunicazioni

II° Convegno Cittadino

Ti prego, qualora tu fossi *realmente* impossibilitato, di giustificare la tua assenza e di farti rappresentare da un Consigliere del tuo Circolo.

Giuseppe Dossetti

⁶³ Questi documenti provengono dal Fondo Valdo Magnani, Busta «Documentazione personale», fasc. 1, custodito presso l'Archivio dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna di Bologna. Sono stati redatti nei giorni immediatamente precedenti lo scoppio della crisi tra Santa Sede e regime fascista dovuta al tentativo di quest'ultimo di ottenere lo scioglimento dell'Azione Cattolica.

⁶⁴ Ds con firma ms intestato: «Federazione Giovanile diocesana di Reggio Emilia / Centro Cittadino "D. Longagnani"».

⁶⁵ Ds con firma ms intestato: «Federazione Giovanile Diocesana / Centro Cittadino / "Dom. Longagnani"».